



GRUPPI DI APPROFONDIMENTO CFT

Gli obiettivi dei gruppi:

- confermare obiettivi e contenuti del CFT, come esposti nel modello unitario e nei successivi approfondimenti;
- ribadire che i tirocinanti, scegliendo di entrare in Comunità Capi per fare il servizio in Associazione, assumono una responsabilità educativa: questo aspetto deve essere approfondito durante l'evento.
- far passare il concetto che non abbiamo bisogno di modelli standardizzati ma di un sistema che è modello. Quindi i formatori devono aiutare ad attivare processi che aiutino gli allievi a costruire la propria identità di capo, in relazione al proprio contesto, alla propria storia e al proprio percorso.

Il mandato dei gruppi CFT: alla luce di quanto emerge il sabato, alla luce del modello unitario, quali sono le competenze da attivare per il formatore? Riflettere sulla necessità di strutturare modelli di campo più esperienziali (per capirsi, uscire dalla logica che, ad argomenti, obiettivi, ambiti di riflessione devono corrispondere sessioni). Rivedere il CFT come luogo che supporta la costruzione dell'identità di capo, come occasione per riflettere, più sulla necessità della congruenza dell'azione educativa. Gli eventi associativi non esauriscono tutta la formazione di un capo (e di un formatore)

Il lavoro si è sviluppato attraverso: → un momento iniziale in plenaria di circa 20 minuti, tenuto da p. Davide Brasca; → lavori di gruppo di circa 1 ora gestiti dagli IIRRFo.ca delle regioni Sicilia, Veneto, Puglia, Marche, Emilia Romagna, Friuli VG. → **la sintesi finale di p. Davide Brasca**, a commento di quanto emerso nei gruppi.

Sintesi dell'intervento introduttivo di padre Davide Brasca

Racconto del brano tratto da "Il coraggio dell'etica" (Laura Boella) - Storia di Zofia ed Elzbieta, a Varsavia - (Decalogo 8 di Krzysztof Kieślowski).

La vita delle persone è cosa molto complessa. Basta spostare un attimo il punto di vista e il giudizio sulla vita di coloro che ci stanno attorno, cambia. Bisogna quindi fare attenzione agli aspetti da condividere: sapere che siamo di fronte ad un mistero e noi stessi lo siamo.

Spostando l'attenzione sul CFT possiamo quindi dire che ogni allievo ha la sua storia e tutto il diritto di scegliere se, e in quale modo condividerla; nell'approccio dobbiamo quindi sempre presente la complessità della vita delle persone e l'atteggiamento del formatore non può che essere di sospensione della valutazione rispetto al mistero che è la vita delle persone.

“Campo”, la parola che utilizziamo per definirlo ci tradisce! Il CFT, per la sua durata, assomiglia più ad un'uscita di Co.Ca che ad un campo vero e proprio e, come tale, va considerata. Ma in realtà, la sua breve durata, spesso oggetto di critica, è la sua risorsa! E' innanzi tutto esempio di altri eventi (es: le uscite di Co.Ca) che, come questo, potranno poi essere organizzati sull'esperienza dello stile vissuto al CFT. Quindi, anche gli aspetti logistici, organizzativi e di stile, devono essere pensati con attenzione anche negli aspetti pratici (cucinare, tenda, etc). Inoltre più l'evento è breve, più diviene importante l'aspetto dei contenuti: la durata dell'evento rende, di fatto, le relazioni subordinate ai contenuti che devono essere quindi affrontati nel migliore dei modi.

Spunti di riflessione in funzione dei successivi lavori dei gruppi:

→**La relazione formativa**

La relazione passa attraverso contenuti e cose: "io ho lavorato per te, ti affido il meglio di me come persona e come formatore"; non c'è il tempo di costruire relazioni profonde quindi devono passare soprattutto lo stile e i contenuti. Non bisogna avere pretese, non caricare inutilmente il campo: poche cose ma fatte bene. Le cose che vanno dette, i contenuti affrontati, devono essere il fulcro della questione e bisogna arrivare subito al cuore, senza tanti “fronzoli”. Il formatore deve quindi essere all'altezza (e capace) di gestire relazioni e contenuti in poco tempo! Perciò il CFT non può essere condotto da formatori inesperti. Può essere visto come una relazione nonno-nipote, che passa attraverso l'esempio e poche parole.

→**Dalla Vocazione al sogno**

Va fatto un ragionamento sulle motivazioni con cui gli allievi arrivano al campo (sociali, politiche, religiose). Presentare i differenti contesti "politici" in cui operiamo; la figura del capo potrebbe essere paragonata a quella di un visionario, colui che vede cose che gli altri non vedono. Forse l'Associazione tutta dovrebbe fare una riflessione sul concetto di vocazione: solitamente è considerato come il compimento delle doti che abbiamo. La vocazione di Dio invece va ben oltre la prospettiva dei nostri talenti; è fare la Sua volontà, forse anche rinunciare alle proprie doti ("don Milani aveva le doti per essere bastonato?"). Lo scoutismo non può essere il luogo di appagamento per il capo. Non può essere l'unico contesto in cui un adulto si sente realizzato e/o valorizzato.

→**L'esperienza di campo e il protagonismo/coinvolgimento degli allievi:**

Essere lì, vivere il momento senza distrarsi. Si può essere protagonisti anche di cose non organizzate da noi stessi! Non è la durata dell'evento a fare la differenza, ma la qualità di ciò che si vive! Attenzione a non esagerare: il coinvolgimento non passa solo attraverso l'emotività, altrimenti una volta terminato l'evento, tutto passa.

→**La testimonianza del formatore:**

NEMO DAT QUOD NON HABET: possiamo dire, "ognuno dà ciò che ha!" Non puoi dare ciò che non hai: onestà del formatore!

La nostra testimonianza di natura etica ci chiede anche che “se non siamo”... attrezziamoci per esserlo.

Essere uomini di coscienza: pensare sempre molto bene alle cose che si fanno. Nelle *situazioni eticamente difficili* ad esempio: non banalizziamo, chiediamoci se siamo adatti; è necessario affrontare tali situazioni con delicatezza in quanto anche “noi stessi

siamo sorprendenti a noi stessi"; questo non significa però fare finta di nulla.

Dedizione: l'esserci sia nei momenti belli, facili del servizio, che in quelli difficili.

Ricerca di Dio: se si prega, si prega! tutti, compreso il cambusiere. Se si è onesti, è una testimonianza forte! La preghiera deve essere autentica e questo passa soprattutto attraverso la testimonianza del capo e lo stile del campo.

Le attenzioni formative emerse nei lavori di gruppo

Dalla Vocazione al Sogno

- ✓ Il campo deve favorire i processi di identificazione e confronto tramite l'utilizzo di testimoni significativi e credibili nell'ambito delle scelte personali e di vita per quanto, l'ambito di confronto privilegiato deve rimanere quello tra lo staff e tra gli stessi allievi. In tal senso deve essere posta attenzione alla composizione dello staff, perché si possa fornire testimonianze valide sia attraverso la trasmissione dei contenuti che rispetto allo stile con cui si fanno le cose.
- ✓ Inquadrare l'evento in un'ottica più ampia di formazione permanente, per evitare la frammentazione del percorso formativo. Questo nell'ottica di far maturare il concetto che la formazione personale (anche e soprattutto quella post ed extra iter) è un percorso permanente, con scadenze lunghe, del quale il CFT è solo l'inizio e che deve essere costruito attraverso obiettivi del proprio progetto personale a lunga scadenza).
- ✓ Scegliere con attenzione i luoghi in cui effettuare l'evento in modo che rivestano un significato per lo svolgersi del campo e dei suoi contenuti;
- ✓ Attivare processi che suscitino domande negli allievi, evitando di fornire risposte preconfezionate;
- ✓ Lavorare sulla dimensione personale, prima che su quella del capo, attraverso la condivisione di chi siamo realmente, più che di ciò che facciamo. Rispetto a questo dobbiamo avere l'attenzione al fatto che, affrontare aspetti personali, faccia cadere in attività intimistiche. Infatti ci sembra determinante effettuare il passaggio dalla dimensione emotiva a quella dell'assunzione di responsabilità e delle motivazioni e far comprendere che i progetti che muovono le nostre attività e le nostre azioni educative devono mantenere la dimensione del sogno, intesa come motivazione alta del nostro agire. L'entusiasmo deve essere canalizzato in capacità di impegnarsi con coerenza e continuità.
- ✓ Il Cft è, per molti, il primo approccio con le strutture associative al di fuori della Comunità Capi di appartenenza; quindi è necessario fornire sempre una chiave di lettura che abbia un aggancio chiaro con il mandato dell'Associazione e con il Patto Associativo. In termini di "sogno" ci sembra che il CFT abbia anche il compito di far innamorare dell'Associazione e generare interesse e passione per la formazione che questa propone.
- ✓ Focalizzare l'attenzione sulla scelta politica e sul fatto che questa si concretizza all'interno dell'azione educativa. Quindi approfondire non solo il nostro essere capi in servizio educativo ma anche l'essere capi, cittadini attivi che condividono scelte con

altri adulti. Alla luce di questo, le riflessioni sul tema della chiamata al servizio possono essere sintetizzate in: chiamati da Dio e dalla realtà. Questo, così come l'importanza delle due dimensioni di sogno e vocazione, devono trovare riscontro anche nelle esperienze di fede proposte.

- ✓ Tutto l'evento deve essere proposto in uno stile di accoglienza e attenzione alla persona, e caratterizzato da esperienze di confronto autentico.

L'esperienza di campo e il protagonismo degli allievi

- ✓ L'Attenzione deve riguardare la persona nella sua globalità, soprattutto per poter proporre un evento che non sia "medio" rispetto ai partecipanti, ma il più possibile mirato alle persone presenti. Nell'individuare lo stile della proposta e deve quindi, essere posta attenzione, anche con proposte differenziate e specifiche alla provenienza degli allievi (associativi ed extra associativi), ponendo attenzione a modulare il linguaggio in base ai partecipanti. La scelta dei linguaggi formativi deve anche derivare da ciò che possiamo conoscere tramite la scheda, età, provenienza associativa o no, in che momento della sua storia di capo si colloca il campo, per poter parlare il suo linguaggio)
- ✓ La Proposta di partecipazione deve essere fatta all'inizio del percorso di capo ma, comunque, dopo un tempo che consenta di aver vissuto elementi minimo della vita di gruppo e dell'esperienza educativa (esempio dopo 3-4 mesi).
- ✓ Ulteriori attenzioni per favorire il protagonismo possono essere: inserire elementi di interesse per questo tipo di evento all'interno dei progetti delle Comunità Capi e delle Zone che, per esempio, prevedano una prima fase di lancio al CFT (Comunità Capi) e di Verifica (Zona); lanciare stimoli, relativi agli argomenti che verranno approfonditi, prima dell'inizio dell'evento utilizzando, per esempio, la lettera agli allievi.
- ✓ Uno dei messaggi che deve passare con chiarezza è che si è protagonisti del CFT perché protagonisti di un più ampio progetto di Comunità Capi (da cui la partecipazione all'evento) e protagonisti all'interno di relazioni con i ragazzi e tra adulti.
- ✓ Il protagonismo non può essere solo uno stile di intervento attuato all'interno dell'evento; il CFT deve dare gli strumenti e la consapevolezza perché l'allievo diventi, da quel momento, il fautore del proprio cammino e del proprio un progetto di formazione, in termini di gestione e dei tempi di attuazione.
- ✓ Infine, elemento determinante è che i membri dello staff vivano il loro ruolo formativo, all'interno dell'evento, con estrema semplicità, trasmettendo con passione la propria esperienza, le proprie scelte, il proprio percorso associativo.
- ✓ Importante il ritorno in Comunità Capi delle esperienze vissute.

La testimonianza del formatore

Sono stati individuati livelli differenti di attenzioni da avere in merito alla testimonianza dei formatori che compongono lo staff:

- ✓ a livello personale: "nessuno dà ciò che non ha"; è quindi fondamentale l'autenticità del formatore, anche in ambito spirituale e la semplicità nell'agire.
- ✓ a livello associativo, il CFT è il primo incontro che il capo ha con l'Associazione che va, quindi, presentata senza interpretazioni personali; allo stesso tempo però non deve essere fatta percepire come monolitica e intoccabile, ma si deve far comprendere la possibilità di proporre e partecipare a cambiamenti, anche a partire dal "basso".
- ✓ a livello di staff, viene testimoniato uno stile nel vivere le relazioni, sia fra i componenti dello staff che con gli allievi (limitare le distanze formatore-allievo, gettare il ponte, accogliere).
- ✓ a livello di stile, il CFT deve essere offerto come una bella esperienza, di alta qualità ben percepibile ("far vedere il gioiellino") attraverso lo spessore di conoscenze dello staff; i contenuti vengono proposti anche attraverso "fili conduttori" (non ambientazione, ma un modo di lettura che lo staff propone agli allievi), sulla base delle aspettative degli allievi (schede presentazione). Pensiamo che i contenuti delle tematiche proposte debbano essere sempre ricalibrate e riviste, non solo rispetto al singolo evento, in funzione dello specifico gruppo di allievi, ma anche attraverso la messa in circolo delle esperienze e attraverso occasioni di confronto tra formatori, per avere letture del contesto (e conseguenti proposte) non ovvie, attuali e per supportare la riflessione personale del singolo formatore e di staff.

La Relazione Formativa

E' necessario avere chiaro che gli allievi sono degli adulti (perché sono capi che hanno fatto una scelta di servizio educativo). Quindi lo staff li deve *vedere e volere adulti* e perseguire la loro adultità attraverso modalità di relazioni conseguenti.

Alcune buone prassi che possono supportare l'instaurarsi di relazioni proficue alla formazione specifica del CFT:

- ✓ L'accoglienza degli allievi al campo è compito di tutto lo staff. Sarebbe opportuno, a tal fine' valorizzare le diverse e peculiari modalità di relazioni di ogni membro dello staff. L'accoglienza, quindi, deve essere progettata con cura.
- ✓ Attenzione alla comunicazione non verbale, elemento determinante in un evento che ha durata breve. Questo aspetto riguarda lo staff: i messaggi che passano attraverso la comunicazione non verbale potranno non avere il tempo di essere ampliati e spiegati come negli eventi formativi successivi che, a motivo della loro maggiore durata, consentono l'instaurarsi di confronti (personali e di gruppi) più approfonditi ed esaustivi; riguarda anche gli allievi: è necessario che lo staff recepisca, in tempi utili all'interno dell'evento, i bisogni impliciti che passano dai linguaggi non verbali.
- ✓ Chiamare gli allievi per nome.
- ✓ Mantenere vivo il collegamento tra l'esperienza di tirocinio, che si sta concludendo, e la partecipazione al CFT.
- ✓ Utilizzare linguaggi comprensibili anche a chi non ha un trascorso scout. Pensiamo che sia possibile parlare di scoutismo anche senza l'eccesso di "scoutese" ed avere

comunque l'attenzione a non dare per scontati i significati dei termini più tecnici che utilizziamo.

Alcuni spunti/indicazioni relative ad aspetti (apparentemente) logistici (ma in realtà di contenuto)

- ✓ Semplificare la vita e lo stile del campo che sia "una bella uscita di Comunità Capi"
- ✓ La durata non può essere inferiore a 3-4 giorni
- ✓ Luoghi, stile e ritmo del campo, oltre ad essere significativi, devono essere in armonia tra loro.

Conclusione e rilettura da parte di padre Brasca:

- L'associazione può essere vista come una sinfonia: rigorosi nel metodo, ma con letture e sottolineature specifiche.
- Gli allievi sono uomini/donne, non ragazzi.
- I loro problemi/difficoltà hanno lo stesso valore di quelli dello staff (se il prete va via dal campo, deve avere motivazioni molto valide!)
- I campi devono essere eventi all'aria aperta e vissuti in stile rover!
- CFT come un'uscita di Comunità Capi, come offerta di stile di formazione permanente. E' invece importante che gli altri due eventi di formazione rimangano della durata di una settimana, non frammentati in fine settimana.
- Anche il testimoniare la scelta del "per sempre" all'interno del matrimonio è ormai una cosa importante, forte.
- Verificare l'adeguatezza del rapporto fra iter formativo e autorizzazioni.

- Lo staff esiste solo in funzione del campo o gestisce anche momenti formativi di zona?!